

Jostein Gaarder, *Il Mondo di Sofia. Romanzo sulla storia della filosofia*

Longanesi 1994



Chi era Socrate?

Socrate (470/469-399 a.C.) è forse il personaggio più enigmatico di tutta la storia della filosofia. Sebbene non scrisse neanche una riga, fu uno dei filosofi che maggiormente influenzarono il pensiero occidentale. Ed è noto anche a persone che non si occupano di filosofia, forse per la sua tragica morte.

Sappiamo che nacque ad Atene e che trascorse la maggior parte della sua vita nelle strade e nelle piazze conversando con la gente che incontrava: «La campagna e gli alberi non possono insegnarmi alcunché, mentre imparo dagli uomini in città», diceva. Spesso, quando era profondamente immerso nelle proprie riflessioni, rimaneva in piedi per parecchie ore di fila. Già durante la sua vita ebbe fama di personaggio misterioso e, quando morì, fu definito il padre di varie correnti filosofiche. Proprio perché era così enigmatico e ambiguo, pensatori tra loro diversi poterono richiamarsi al suo insegnamento. È certo che fosse bruttissimo: era piccolo e grasso, con gli occhi sporgenti e il naso camuso. Ma, interiormente era un uomo meraviglioso, si diceva. E il celebre uomo politico Alcibiade sosteneva: «Un uomo come questo qui, con le singolarità sue e dei suoi discorsi, non ha chi gli somigli neppur di lontano, a cercarlo fra gli uomini di oggi né fra quelli di ieri».

Tuttavia fu condannato a morte per la sua attività di filosofo. La vita di Socrate ci è nota soprattutto grazie a Platone, che fu suo allievo e divenne a sua volta uno dei più grandi filosofi della storia. Platone scrisse molti «dialoghi», o conversazioni filosofiche, nei quali si serviva di Socrate come suo portavoce. Quando Platone fa pronunciare certe affermazioni a Socrate, non possiamo essere sicuri che quest'ultimo le abbia effettivamente dette. È quindi assai difficile distinguere l'insegnamento di Socrate da quello di Platone. Lo stesso problema vale anche per altri personaggi storici che non ci hanno lasciato fonti scritte. L'esempio più famoso è naturalmente quello di Gesù: non possiamo essere certi che le parole del «Gesù storico» corrispondessero in

tutto e per tutto a quelle riportate dai quattro evangelisti. In modo analogo, ciò che il «Socrate storico» disse rimarrà per noi un mistero. Non è comunque così importante sapere chi fu realmente Socrate, perché è stata soprattutto l'immagine che Platone ci ha dato di lui che ha ispirato i pensatori occidentali per quasi duemilacinquecento anni.

L'arte del dialogo

Bisogna anzitutto dire che Socrate non si dava affatto l'aria di voler istruire gli altri: al contrario, dava l'impressione di voler lui stesso imparare da quelli con cui parlava. Non si occupò quindi dell'insegnamento come un qualsiasi altro maestro. Lui dialogava. Ovviamente non sarebbe diventato un filosofo famoso se si fosse limitato ad ascoltare gli altri, né sarebbe stato condannato a morte. Nell'affrontare un problema lui, soprattutto all'inizio, faceva solo domande, fingendo così di non sapere nulla. Durante il dialogo, però, spingeva l'altro a rendersi conto dei punti deboli del proprio modo di pensare. Alla fine il suo interlocutore, stretto alle corde, era obbligato a riconoscere ciò che era giusto e ciò che era sbagliato. Si dice che Fenarete, la madre di Socrate, fosse una levatrice, e Socrate paragonò la sua attività all'«arte dell'ostetricia». Non è la levatrice che partorisce il bambino: lei è solo presente e aiuta la madre. Analogamente Socrate capì che il suo compito era quello di aiutare gli esseri umani a «partorire» il giusto sapere. E, dato che la vera conoscenza viene da dentro, lui si assumeva l'incarico di portare alla luce le conoscenze che si formavano all'interno della mente dei suoi interlocutori.

[...]

Recitando la parte di colui che non sa niente, Socrate obbligava le persone che incontrava a usare la ragione: poteva quindi «simulare» di essere ignorante, o far finta di essere più stupido di quanto non fosse (la famosa «ironia socratica»). In tal modo Socrate riusciva sempre a mettere in evidenza i punti deboli nel modo di pensare degli ateniesi. Tieni conto, poi, che questo poteva succedere in mezzo a una piazza, quindi pubblicamente: chiunque discorresse con Socrate rischiava perciò di fare la figura dello stupido e di diventare lo zimbello della gente. Non è dunque strano che a poco a poco Socrate venisse considerato irritante e molesto, soprattutto da chi deteneva il potere. Al suo processo dichiarò: «Atene è simile a un grande cavallo di razza, ma proprio per la grandezza un po' pigro e che ha bisogno di venir pungolato da un tafano».

Gaarder, Jostein. *Il mondo di Sofia*. Longanesi. Edizione del Kindle.